

Regione-ospedale, scontro sulla pillola abortiva

Approvato il protocollo: ricovero obbligatorio. Al Grassi la prima paziente lo rifiuta

CHIARA RIGHETTI

RENATA Polverini presenta le regole regionali sull'assunzione della Ru486 intorno alle 15.40, prima di correre al vertice con Fitto e Tremonti sui tagli per le Regioni previsti dalla finanziaria. Ma nemmeno un'ora prima, a Ostia, la prima donna del Lazio a sottoporsi all'aborto chimico ha rifiutato di ricoverarsi in ospedale. Belfando, grazie a un diritto tutelato dalla Costituzione, l'intento delle linee guida nazionali e del nuovo protocollo operativo adottato dalla Regione Lazio. Che già dal titolo parla per la pillola abortiva di «somministrazione solo in regime di ricovero». E che è «molto più vincolante di semplici linee guida, perché ha un valore medico-legale», spiega il subcommissario alla sanità Mario Morlacco.

Agli ospedali che somministreranno il farmaco viene prescritto in dettaglio l'iter da seguire, dal colloquio psicologico preventivo ai controlli da farsi 14 giorni dopo le dimissioni. Malgrado questo,

Il direttore sanitario: «Abbiamo agito in tutta coscienza»

ogni donna potrà scegliere di andarsene, come già accaduto ad Ostia. «Lasciare l'ospedale è un diritto», sorride la governatrice. Ma ha parole meno morbide verso i dirigenti della struttura del litorale che hanno anticipato la Regione: «Al loro posto non l'avrei fatto. Spero non succeda nulla, ma se accadrà dovranno assumersi le loro responsabilità». «Ce ne assumiamo tutti i giorni, è il nostro lavoro», replica il direttore sanitario Lindo Zarelli, che si dice amareggiato del «polverone» sulla vicenda e aggiunge: «Abbiamo agito in co-

scienza e nell'esclusivo interesse della paziente, che non poteva essere sottoposta a un aborto tradizionale».

Polverini ringrazia «gli altri dirigenti interpellati, che hanno mostrato senso di responsabilità». Ora, spiega, sarà l'Agenzia di sanità pubblica a stimare il fabbisogno di posti letto da dedicare alla Ru486; poi la direzione Programmazione sanitaria dovrà indicare gli ospedali idonei. Quanto ci vorrà? La governatrice non si pronuncia: «Useremo la procedura d'urgenza, ma prenderemo il tempo necessario per individuare le strutture migliori». L'annuncio fa infuriare l'Idv Giulia Rodano, che parla di «motivazioni risibili»: «È ovvio che ogni struttura già accreditata per l'interruzione di gravidanza può essere idonea. La verità è che la Polverini sta boicottando la Ru486, umiliando sia le donne che gli operatori sanitari». Elogi al protocollo arrivano invece dal consigliere Udc Raffaele D'Ambrosio, che parla di «segnale di equilibrio». «L'obbligo di ricovero non può esistere», ribattono Rossodivita e Berardo, della lista Bonino-Pannella. E non solo prevederlo è «inappropriato» e antieconomico. Ma considerando che la paziente, protocollo o meno, può comunque scegliere di lasciare l'ospedale, la linea della Regione «sembra più cercare un supplemento di pena per chi sceglie un'interruzione di gravidanza che guardare alla buona pratica clinica».

Quanto alla giunta, che ieri ha approvato il taglio del 10% per gli stipendi delle tre prime cariche regionali («da non confondersi — spiega Polverini — con quello previsto in finanziaria, che arriverà nel 2011 e sarà a scaglioni») si prepara a una nuova fase movimentata. Visto che la presidente, interpellata sui tempi per l'ingresso dell'Udc, annuncia: «Ormai ci siamo». Poi con un sorriso tenta di rassicurare i suoi assessori: «Non ci saranno sacrifici».



Parla la donna a cui è stata somministrata la RU486. "Sono tornata a casa dai miei figli"

“È una scelta a cui avevo diritto non permetto a nessuno di giudicarmi”

Il racconto

FLAMINIA SAVELLI

«**L**A PILLOLA abortiva è una scelta a cui ho diritto». Parla con un filo di voce Chiara (è un nome di fantasia) mentre si lascia alle spalle il reparto "Interruzione gravidanze" dell'ospedale Grassi di Ostia. È lei la prima donna nel Lazio a cui è stata somministrata la pillola abortiva RU486: «Appena ho scoperto di essere rimasta incinta — racconta — sapevo che non avrei potuto tenere il bimbo perché ho subito già tre parti cesarei e un intervento all'utero. Così, sono andata al consultorio ma ho capito subito che avrei incontrato delle difficoltà. Per le mie condizioni — prosegue — l'aborto chirurgico era altamente sconsigliato e per quello farmacologico molti ospedali non sono ancora pronti. Mi hanno suggerito di andare al San Camillo, dove però nessuno era disposto ad assumersi la responsabilità. A quel punto ho contattato anche un ospedale di Siena dove già da tempo dispongono della pillola abortiva. Poi una conoscente mi ha detto di provare qui al Grassi, dove hanno accolto la mia richiesta».

Si interrompe per un attimo Chiara, ha gli occhi lucidi. Poi si fa forza e prosegue: «Questa mattina, quando ho attraversato

l'ingresso dell'ospedale, ho pensato di tornare indietro, di non farlo più. Ma fisicamente non potrei sopportare un'altra gravidanza. E inoltre, non possiamo permetterci un altro figlio. La verità — continua — è che da quando ho saputo che aspettavo un bambino, mi sono sentita sola. Non l'ho potuto dire neanche a mio marito. Lui non approverebbe. Ho dovuto lottare fino alla fine: per me, perché venissero rispettati i miei diritti. E adesso non permetto a nessuno di giudicarmi. Appena mi hanno somministrato la pillola — conclude — ho deciso di non restare in ospedale nonostante l'insistenza dei medici. Voglio solo tornare a casa dai miei figli, stare con loro. E pensare a domani».

E intanto, mentre Chiara decideva del destino del suo bambino, all'uscita dell'ospedale si sono scatenate le prime polemiche, le associazioni Unicuique Suum, CMO e Gandalf hanno distribuito volantini: "Kill pill, punto di non ritorno. Come possiamo rimanere indifferenti a tutto ciò?".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In solitudine

Dopo tre parti cesarei non potevo affrontare un'altra gravidanza. Ma in questa decisione mi sono sentita sola

